

BRUNETTO SALVARANI

NON POSSIAMO NON DIRCI ECUMENICI

Dalla frattura con Israele
al futuro comune delle chiese
cristiane

Prefazione di Enzo Bianchi

grazielli EDITORI



Brunetto Salvarani

NON POSSIAMO
NON DIRCI
ECUMENICI

Dalla frattura con Israele
al futuro comune delle chiese cristiane

Prefazione di Enzo Bianchi

33
abrielli EDITORI



© Il Segno dei Gabrielli editori, 2014
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail scrivimi@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-227-7

Stampa

Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR), Giugno 2014

Illustrazione di copertina

Annalisa Gatto

*Ai tanti, sorelle e fratelli
di diverse confessioni cristiane,
con i quali, nel corso di molti anni,
ho provato a camminare insieme,
trovandovi gioia, consolazione e speranza.*

INDICE

PREFAZIONE, di Enzo Bianchi	9
INTRODUZIONE	13
1. L'ECUMENISMO, INVENZIONE DIVINA PER LA CHIESA DEL NOVECENTO	25
2. IL PROTOSCISMA, PECCATO ORIGINALE	37
3. UNA STORIA POCO FRATERNA...	57
4. 1054: SCISMA CON L'ORIENTE O CON L'OCCIDENTE?	79
5. L'IRRUZIONE DI LUTERO	95
6. IL VATICANO II, L'INIZIO DI UN NUOVO INIZIO	109
7. LA FINE DELLA STAGIONE DELLE COCCOLE	123
8. MONTAGNE DA SCALARE	151
9. C'È FUTURO PER L'ECUMENISMO?	167
10. SENZA CONCLUDERE. CAMMINARE INSIEME, UNITI NELLE DIFFERENZE...	209
APPENDICE	219
1. Un pianeta ecumenico?	221
2. La <i>Charta Oecumenica</i>	229
INDICE DEI NOMI	249

Ringraziamenti

Questo libro ha molti debiti: non solo con alcuni autori illustri che mi hanno ispirato (ne cito uno solo, per la vicinanza profonda che sento con la sua ricerca, il teologo canadese J.-M. R. Tillard, scomparso ormai anni fa ma le cui tesi mi sembrano quanto mai vive e capaci di produrre futuro); ma anche con alcuni amici che mi hanno confortato nel portare avanti queste pagine, in particolare Paolo Naso, valdese, don Fabrizio Madreoli e il priore di Bose Enzo Bianchi, che ritengo doveroso qui ringraziare di cuore.

* * *

“Se le chiese fossero *cuoche*, avremmo una meravigliosa concezione dell’ecumenismo: come ci sono diversi tipi di cucina, con cibi e aromi diversi, e tutte sono buone, così la parola di Dio può essere cucinata in molti modi differenti.”

(Rubem Alves)

PREFAZIONE

Il cammino ecumenico che le chiese, in tempi e modi diversi, hanno intrapreso nel XX secolo, ha insegnato ai cristiani che la ricerca dell'unità visibile non è solo uno tra i possibili ambiti di un'azione pastorale da perseguire o potenziare a seconda delle stagioni: molto più in profondità, l'ecumenismo è o dovrebbe essere, semplicemente, la modalità, la "forma" dell'essere cristiani. È Gesù stesso, infatti, che ha operato e quindi anche pregato affinché ci fosse comunione piena tra quelli che credono in lui e lo confessano come narrazione definitiva agli uomini del Dio che nessuno ha mai visto né può vedere. Essere uniti, essere in comunione, per i cristiani non è neppure una questione strategica o una ricerca della forza necessaria contro gli "altri", i non cristiani divenuti magari maggioranza o forza aggressiva. No, i cristiani sono uniti perché seguire Gesù, il Signore, significa vivere il comandamento dell'amore reciproco, il servizio all'altro, soprattutto al più povero e debole, significa rinnovamento costante del perdono e quindi del cammino di riconciliazione.

È assai triste dover ammettere che per secoli i cristiani si sono divisi, contrapposti e anche combattuti tra loro, e che soltanto nel secolo scorso l'ecumenismo è diventato un cammino possibile tra le chiese ... Eppure è accaduto! Oggi sono sempre più numerosi i cristiani convinti di dover fare tutti gli sforzi per ricomporre l'unità della fede accettando la diversità dei modi di credere nell'unico Signore. Un'unità che innanzitutto non è *contro* qualcuno, un'unità che non deve significare uniformità, bensì un'unità plurale in cui le chiese, da vere sorelle, si riconoscono e si pongono al servizio l'una dell'altra.

Certo, può sembrare che l'ecumenismo, dopo gli anni ardenti del concilio Vaticano II, sia stato ripetutamente contraddetto, e che ora si debba ricominciare da capo il dialogo dell'amore. Eppure, in profondità, le linee di demarcazione tra le confessioni, pur senza scomparire, si sono assottigliate e dietro ad aspetti di

politica ecclesiale si scorgono profili evangelici che si affidano più alla santità degli uomini che alle tattiche e ai confronti. Le chiese cominciano a riconoscere che ognuna ha bisogno delle altre, che ci sono ricchezze da condividere, che occorre cominciare a praticare l'accoglienza reciproca e lo scambio dei doni.

Nel popolo di Dio, tra i semplici cristiani, l'impegno ecumenico è sempre più sentito come "forma" della vita cristiana; si va incontro all'*altro* cristiano non più come eretico o scismatico, ma come fratello che cammina accanto, verso quell'unità voluta dal Signore. Come ricordava Matta el Meskin, il grande monaco copto, quanto più i cristiani saranno fedeli al vangelo, tanto più facilmente s'incontreranno e ritroveranno l'unità e la comunione nel loro Signore, guidati dallo Spirito nella pratica quotidiana del vangelo.

Yves Congar, il grande teologo che nella chiesa cattolica ha aperto una via all'appello evangelico dell'ecumenismo, amava dire che il movimento delle chiese a ritrovare l'unità era opera dello Spirito santo. Conoscerne gli inizi, le difficoltà, i progressi e le contraddizioni, significa allora imparare a discernere l'azione di Dio nella storia, spesso nonostante le diserzioni al vangelo presenti nelle chiese. Significa anche rinunciare alla comoda giustificazione che affida l'unità dei cristiani al giorno "che lo Spirito vorrà", perché fare spazio all'opera dello Spirito è una precisa responsabilità dei cristiani e delle chiese, chiamati *qui e ora* a intraprendere concreti passi di comunione.

Questa introduzione all'ecumenismo di Brunetto Salvarani, che unisce passione e rigore, fornisce gli strumenti per discernere i tempi del cammino ecumenico, accompagnando il lettore alla scoperta di un territorio apparentemente incognito, ma che si rivela sempre più familiare, perché riposa al cuore delle domande della vita del credente. Dalla storia recente dell'ecumenismo, in cui si scorge l'azione dello Spirito santo, l'autore risale a quello che chiama "il protoscisma", il peccato originale della frattura tra ebrei e cristiani: l'incapacità così spesso mostrata dalle chiese di vivere una storia fraterna ha forse le sue radici nell'ideologia del "rigetto" di Israele da parte di Dio e della sua sostituzione con la chiesa, che non cessa di definirsi escludendo l'altra tradizione cristiana. Le vicende storiche dello scisma tra Oriente e Occidente (1054), della riforma protestante, sono ri-

lette nella prospettiva aperta per la chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II, “inizio di un nuovo inizio” per l’ecumenismo. Oggi il problema dell’ecumenismo, dell’unità dei cristiani, non può essere disgiunto da quello dell’annuncio della buona notizia del vangelo agli uomini che attendono una parola di pace, di speranza, di fiducia nella vita.

Negli ultimi capitoli del libro, il lettore troverà ragioni per vincere la duplice tentazione di “rinchiudersi in un ghetto, cercando di ricreare l’ideale della cristianità del passato”, o di assimilarsi completamente alla cultura secolarizzata. Occorre imparare di nuovo a camminare insieme, a riconoscere – secondo l’espressione di papa Francesco – “ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi”.

Per la chiesa cattolica, l’ecumenismo è irreversibile, come ancora ci ricorda papa Francesco, seguendo in questo la convinzione dei suoi predecessori nel ministero petrino, che è soprattutto un ministero di servizio all’unità delle chiese. I cristiani, per quanto è possibile uniti oggi nella carità e nell’annuncio del vangelo, possono dire insieme alle altre religioni che la loro volontà è pace, dialogo, azione comune di giustizia e liberazione a favore di tutti gli uomini. Questo duplice movimento dei cristiani – unirsi tra fratelli in Cristo per la preghiera e, così riuniti insieme, farsi compagni di cammino dei credenti di altre religioni nella ricerca orante di una pace che il mondo tanto attende – è evento schiettamente evangelico, conforme alla preghiera del Signore Gesù: che i suoi discepoli “siano una cosa sola, perché il mondo creda”.

Enzo Bianchi
priere di Bose

Bose, 14 febbraio 2014
Santi Cirillo monaco e Metodio vescovo

INTRODUZIONE

“Se Dio è il primo agente della causa ecumenica, il comune avvicinarsi al Signore è la condizione fondamentale di ogni vero avvicinamento delle chiese. Con altre parole, ecumenismo è innanzitutto un atteggiamento di fondo, un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell’unità, l’impegno per l’unità appartiene alla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. La caratteristica fondamentale di un ecumenismo teologico e non politico è dunque la disponibilità di stare e di camminare insieme anche nella diversità non superata; la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare noi per l’unità e lasciare al Signore quanto può fare soltanto il Signore.”¹

Sembra facile, diceva una curiosa pubblicità *d’antan*. E sembrerebbe facile approfittare di una ricorrenza largamente annunciata e com’è ovvio ben pubblicizzata come i 1700 anni giusti che ci hanno separato, nell’anno del Signore 2013, dal cosiddetto *Editto di Milano*, per eleggere Costantino I *il Grande* a campione *ante litteram* della libertà religiosa; se non, forzando di certo tempi e linguaggi, della laicità dello stato e del (presente e futuro) ecumenismo e pluralismo religioso. Nel 313, infatti, stando a Eusebio di Cesarea, insieme a Licinio, imperatore d’Oriente, egli avrebbe concesso “ai cristiani e a tutti gli altri libera scelta di seguire il culto che volessero, in modo che qualunque potenza divina e celeste esistente possa essere propizia a noi e a tutti coloro che vivono sotto la nostra autorità”.²

Numerosi elementi potrebbero dunque autorizzarci a dirigerci nella direzione annunciata: la vulgata appresa a scuola

¹J. RATZINGER, *Ecumenismo: crisi o svolta?*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2005, pp. 6-7.

²EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, PG 20, X, 5.

da sempre recita che l'Editto in questione avrebbe concesso a tutti i *cives*, entro i confini dell'impero romano, piena apertura all'uno o l'altro credo religioso, senza più nessuna intromissione dall'alto. Si noti, per di più: la chiesa ortodossa, a braccetto con alcune chiese cattoliche di rito orientale, considera tradizionalmente Costantino, per questa ragione, un vero e proprio santo (*agbios*) e addirittura simile agli apostoli (*isapostolos*), nonostante i suoi difetti: sulla linea di quella divinizzazione della funzione imperiale che costituirà, com'è noto, un tratto costante del sistema asiatico dell'impero.

In realtà, se l'Editto sarà destinato a diventare sempre più, nel volgere dei secoli, il simbolo di una svolta decisiva per la storia europea (anche se il cristianesimo diverrà religione di stato in senso proprio solo per opera dell'imperatore Teodosio I, nel 380), l'atteggiamento di Costantino verso l'elemento religioso andrebbe giudicato piuttosto ambivalente, forse addirittura apertamente ambiguo: a partire dalle reiterate persecuzioni da lui in seguito perpetrate in chiave antiebraica e antipagana.³ Da qui le tante leggende strumentali sorte nel corso del tempo (come quella della *donazione* dell'Europa occidentale al papa, smontata inequivocabilmente nel Quattrocento dal filologo umanista Lorenzo Valla) e i problemi mai sopiti sulle relazioni tra potere politico e fede religiosa. E da qui, spostandoci sull'oggi, la reazione preoccupata di personalità quali il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, rav Riccardo Di Segni, che di fronte alle celebrazioni per il famoso Editto avviate già sul finire del 2012, affermava risolutamente: "La conversione dell'imperatore al cristianesimo non è affatto l'inizio della tolleranza religiosa, anzi, è da lì che hanno preso il via le persecuzioni inflitte alle altre religioni. Da quell'infausta data in poi tutti i non cristiani iniziarono a essere perseguitati. Perciò costituisce palesemente una truffa fornirne un'interpretazione in termini positivi ed addirittura esaltarla come un passo in avanti per l'umanità".⁴ Fino a parlare di *finta pacificazione*, e a tacciare gli

³ Sul concetto di età costantiniana, cfr. G. ZAMAGNI, *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁴ G. GALEAZZI, "Costantino simbolo della tolleranza religiosa? Una truffa, vero il contrario", in *La Stampa* (24/10/2012). Rav Di Segni vi sostiene an-

eventi previsti come un'operazione culturale che strumentalizza coscientemente “un remoto passato per diffondere nell'odierna società globalizzata modelli inquietanti di predominio religioso che ostacolano la pacifica convivenza tra i credenti”. Non è solo una questione di punti di vista; e non è tutto. Il priore di Bose Enzo Bianchi, in una lezione magistrale in occasione dell'edizione 2012 di *Torino Spiritualità*, ha ammesso che l'editto promulgato da Costantino, se convertì il cristianesimo da *superstizio a religio lecita*, rappresentò un passaggio determinante verso la progressiva cristianizzazione dell'impero, che rese impossibile il martirio – etimologicamente, la testimonianza – e nei fatti *annacquò il messaggio evangelico*. Tanto che santi monaci come Antonio del deserto e Pacomio comunicarono la loro protesta al riguardo attraverso una scelta di vita radicale: fecero del deserto una città, perché nell'accomodarsi nel mondo da parte della chiesa istituzionale scorsero un indizio palese dello smarrimento dell'autentica sequela cristiana.⁵

A partire da Costantino...

La partita, pertanto, non è così chiara come parrebbe a prima vista, e i materiali andrebbero utilizzati con una certa delicatezza, evitando attualizzazioni forzate, da un lato anacronistiche e dall'altro storiograficamente opinabili.

Da parte mia, non essendo storico di professione, ritengo logico lasciare che gli storici *doc* facciano il loro mestiere e, ripensando all'anniversario di cui sopra, limitarmi a ricavarne una manciata di suggestioni in riferimento all'Italia attuale e al nodo culturale, sociale e politico del rapporto complesso tra lo stato e le presenze religiose. In proposito, il dibattito degli ultimi anni ci consegna infatti, in prospettiva futura e nel susseguirsi inesausto dei governi, (almeno) tre argomenti di sicuro interesse per le istituzioni e per i credenti di varie fedi, ma anche per chi

che che “la conversione di Costantino costituisce uno spartiacque epocale, ha diviso la storia tra un *prima* e un *dopo*, determinando un drammatico sconvolgimento cui ha inutilmente tentato di porre rimedio l'ottimo imperatore Giuliano, ribattezzato per questo polemicamente e ingiustamente dai cristiani l'Apostata”.

⁵Lezione tenuta il 30/9/2012.

non crede o crede in termini, diciamo così, non convenzionali.⁶

Primo tema: è definitivamente tramontata, in Italia e nel resto del continente, quella *christianitas* che un certo costantinianesimo ha, direttamente o indirettamente, contribuito a fondare. Mentre il sogno di un'Europa cristiana dall'Atlantico agli Urali e dalla Scandinavia al Mediterraneo – così caro, fra gli altri, al pontefice polacco Giovanni Paolo II (1920-2005)⁷ – è svanito prima ancora di precisarsi. Qualcuno potrebbe anzi obiettare che, più propriamente, oggi quello che pare svanito è il sogno europeo *tout court*, annegato tra fiumi di euroscettici più o meno disinteressati e nostalgici del buon tempo andato: e non si tratterebbe di una considerazione priva di senso, indubbiamente. Tuttavia sembra incontestabile che non sia davvero mai decollata l'idea per cui l'Europa avrebbe dovuto trovare il suo tessuto connettivo nelle famose *radici cristiane* che, pur impossibili da negare, si sono ripetutamente, storicamente intrecciate con l'irruzione di altre fedi e altre culture, non ultime quelle di una *Weltanschauung* atea senza la quale è assai arduo immaginare e comprendere intere fasi della modernità. L'idea di Europa – infatti – non si può certo ridurre alle fredde tecnocrazie delle istituzioni di Bruxelles, ma va ricondotta a una visione d'insieme centrata sulla pace, i diritti umani, la laicità, la libertà di espressione, l'emancipazione delle donne, l'uguaglianza di fronte alle leggi prescindendo dal censo, dal genere e dall'identità di fede. Valori essenziali, si afferma di solito, che però non di rado furono riconosciuti e conseguiti persino *contro* quei regimi di cristianità che invece difendevano l'*ancien regime*, insieme a religioni di stato identificate e appiattite su poteri che

⁶ Cfr. P. NASO – B. SALVARANI, “Costantino oggi. Oltre l'epoca costantiniana”, in *Jesus* n. 12 (2012).

⁷ L'argomento può essere considerato un autentico *leitmotiv* della pastorale di Karol Wojtyła. Un esempio, fra i tantissimi citabili: “La fede cristiana ha plasmato la cultura dell'Europa facendo un tutt'uno con la sua storia e, nonostante la dolorosa divisione tra Oriente e Occidente, il cristianesimo è diventato *la religione degli europei stessi* (...). Questo patrimonio non può essere disperso. Anzi, la nuova Europa va aiutata a costruire se stessa rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata” (*Angelus* del 20/7/2003). Anche Benedetto XVI si è speso largamente in tal senso: a titolo di esempio basti citare il volumetto firmato a quattro mani, non ancora papa, con l'allora presidente del Senato M. PERA – J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano 2004.

pretendevano di ricavare la loro legittimità direttamente dalla volontà di Dio. Quel *disincanto dal sacro* che nel dipanarsi del tempo ha trasformato l'Europa nel continente più secolarizzato del pianeta e nell'eccezione trasparente rispetto alla conclamata *rivincita di Dio*⁸ trova non poche cause – dirette o indirette – nell'istituzionalizzazione del cristianesimo in forme politiche fatalmente deboli e passeggero: esauritisi i regimi di cristianità degli stati confessionali, esso, nelle sue varie espressioni, si è ritrovato fragile quanto esposto agli impetuosi venti della secolarizzazione di società ritrovatesi di fatto *postcristiane*.

Altrove – *case study* tipico, gli Stati Uniti – le cose sono andate diversamente: la rigida separazione tra stato e confessioni religiose prescritta dal Primo emendamento della Costituzione a stelle e strisce ha determinato un *mercato religioso aperto* in cui differenti comunità di fede si sono confrontate e misurate, ciascuna dando il meglio di sé e cercando di rispondere alle variopinte domande spirituali che emergevano tanto dal popolo dei credenti quanto da coloro che, invece, guardano alle cose della fede con distacco e scetticismo.⁹

Secondo tema ed elemento di riflessione: la secolarizzazione europea si direbbe giunta al suo apice e, come rilevano alcuni studiosi delle tendenze religiose, oggi anche nel vecchio continente si dovrebbe parlare piuttosto di una fase di *postsecolarizzazione*.¹⁰ Attenzione, però: a dispetto del perdurante basso continuo del devozionalismo cattolico, non si tratta di un ritorno al passato rassicurante dei campanili che ritmano il quotidiano cittadino, dei battesimi di massa e delle affollate feste patro-

⁸ Cfr. l'ormai classico G. DAVIE, *Europe: The Exceptional Case. Parameters of Faith in the Modern World*, Darton, Longman and Todd, London 2002. Di *rivincita di Dio* ha parlato per primo G. KEPPEL, *La revanche de Dieu*, Seuil, Paris 1991 (ed. it. *La rivincita di Dio*, Rizzoli, Milano 1991).

⁹ Cfr. P. NASO, *God bless America. Le religioni degli americani*, Ed. Riuniti, Roma 2002.

¹⁰ Il riferimento, in genere, è alle ben note tesi di Jürgen Habermas, di cui ricordo fra l'altro *Etica, religione e Stato liberale*, Morcelliana, Brescia 2005 (al riguardo si veda, ad esempio, A. FERRARA, a cura, *Religione e politica nella società post-secolare*, Meltemi, Roma 2009). Cfr. anche J. HABERMAS – J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005 e G. CUNICO, *Lettera di Habermas. Filosofia e religione nella società post-secolare*, Queriniana, Brescia 2009.

nali.¹¹ Pensarlo, ritengo, sarebbe un'altra pericolosa illusione: la postsecolarizzazione inaugura piuttosto uno scenario del tutto inedito, caratterizzato da molteplici elementi, per giunta non sempre coerenti tra loro. Il primo è che, se è vero che le questioni del sacro tornano a interrogare tanti, tutto ciò non si traduce affatto – al netto del sensazionale *effetto-papa Francesco*, ancora da decifrare a gioco medio-lungo – in chiese più gremite e seminari più affollati. L'esperienza della fede, cioè, torna a interessare e persino ad affascinare (alla radio si legge integralmente la Bibbia, nelle città si svolgono affollati festival delle religioni o della spiritualità, alcuni teologi o scrittori di cose spirituali vendono libri al ritmo di best seller) ma ancora non a impegnare, almeno nella direzione di un'adesione cosciente e matura a una proposta confessionale. In sintesi: la *postsecolarizzazione* è anche *postconfessionale*, nel senso che, come accadeva ad esempio nel Regno Unito già decenni fa, si tende a *credere senza appartenere* (*believing without belonging*, formula fortunata coniata dalla sociologa britannica Grace Davie¹²): l'esperienza della fede o della ricerca della fede, in altri termini, non coincide necessariamente con un atto formale di adesione o una prassi di vita coerente. Spesso è una traccia ancora esile, che potrebbe sì condurre a una meta, ma non di rado si risolve in un continuo pellegrinaggio alla ricerca, più che di Dio, di se stessi.

Nell'era postsecolare

Peraltro, una caratteristica di simili zigzaganti cammini spirituali è che non sono, appunto, né lineari né esclusivi: tratto originale dell'era postsecolare è l'ammissione di scelte multiple, per cui si prega con la *lectio divina* e si fa meditazione trascendentale, si pratica yoga e ci si reca processionalmente a Pietrelcina o a Materdomini, si scrutano con malcelati timore e tremore le previsioni fornite dall'oroscopo quotidiano e si leggono i

¹¹ Si può rinviare in proposito al fortunato D. HERVIEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna 2003 e al più recente U. BECK, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009.

¹² G. DAVIE, *Religion in Britain since 1945. Believing without Belonging*, Blackwell, Oxford 1994.

libri del cardinal Martini, ci si affida alle prospettive della reincarnazione e ci si emoziona per la GMG brasiliana, seguita in mondovisione in diretta *streaming*.¹³ E così via.

Poco attrezzate a un combattimento, risultato non particolarmente vittorioso, contro la secolarizzazione, le chiese europee sembrerebbero ancora impreparate al confronto con l'era postsecolare, ritenendo forse che il vento propizio stia tornando a soffiare sulle loro vele. Non è così, ci dicono studi e previsioni sociali, e sarebbe tempo piuttosto di mettersi umilmente a ragionare su questi panorami e sulle prospettive che essi inaugurano. Aveva mille ragioni, da questo punto di vista, il teologo cattolico canadese Jean-Marie Tillard, secondo il quale, se si dà una certezza nella crisi odierna del cristianesimo, è che *questa* generazione sarà inesorabilmente l'ultima testimone di un certo modo di *essere cristiani* (non solo *cattolici*). In un prossimo futuro – lo studioso scriveva oltre dieci anni fa, ma già oggi, in realtà, è così – occorrerà parlare di Cristo non solo dall'alto di una qualsiasi cattedra; e imparare *nuovamente* che la fede non si trasmette tanto attraverso lo spettacolo dell'assimilazione nelle società, ma tramite l'umile proclamazione della *differenza* evangelica.¹⁴ In fondo, del resto, la clamorosa rinuncia al papato da parte di Benedetto XVI, annunciata pressoché *ex abrupto* l'11 febbraio 2013, è stata letta anche come l'ammissione della necessità di una spinta sempre più vigorosa di fronte alla drammaticità della condizione del cristianesimo soprattutto nel vecchio continente (cui il pontificato ratzingeriano aveva guardato con particolare sensibilità e attenzione strategica¹⁵). Mentre i primi passi di Francesco, eletto più *vescovo di Roma* che *papa* – per dir così – il 13 marzo successivo, tendono ad alimentare una sana tensione dialettica tra locale e globale, tra le chiese diocesane e il centro vaticano, più che a ribadire una centralità europea probabilmente data per persa (e, parrebbe, senza particolari rimpianti).

¹³ Cfr. l'ottimo e monumentale C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009 (ed. or. 2007).

¹⁴ J.-M. TILLARD, *Siamo gli ultimi cristiani?*, Queriniana, Brescia 1999.

¹⁵ Basti pensare alla costituzione da parte di Benedetto XVI, nel 2010, di un Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, nuovo *ministero* della Curia romana affidato alla presidenza dell'arcivescovo Rino Fisichella.

La terza considerazione, infine, riguarda soprattutto l'Italia, il paese europeo che per evidenti ragioni storiche (oltre che politiche) vive più direttamente il rapporto con i vertici mondiali della cattolicità. Come affronta tali novità, come si colloca in tali scenari inediti? L'impressione è quella della confusione dei *lavori in corso*, di quel *cantiere senza progetto* su cui ho scritto qualche tempo fa con Paolo Naso,¹⁶ in cui si è intuito che bisognerebbe intervenire in qualche modo, ma non si sa bene come e secondo quali direttive. L'Italia sembra sospesa tra il passato confessionalista di un rapporto stretto quanto organico tra la chiesa cattolica e i centri del potere politico e un futuro che marcia inesorabilmente – piaccia o no – verso una laicità delle istituzioni capace di tutelare e valorizzare il *nuovo* pluralismo religioso: nuovo perché evidentemente diverso da quello *storico* costituito dalle presenze ebraiche, valdesi, ortodosse e luterane, determinato in larga misura (ma non esclusivamente, si badi) dai flussi migratori.¹⁷

Rilanciare l'ecumenismo?

In un simile panorama, non è affatto chiaro il quadro del presente. Ad esempio, in pochi mesi, sul finire del 2012, lo stesso parlamento italiano che per lunghi anni aveva bloccato le Intese con alcune confessioni religiose (mormoni, apostolici, ortodosi, hinduisti e buddhisti), le ha varate con un'ampia maggioranza; alcune di esse erano sospese addirittura dal 2000! Quasi nessuno ci ha fatto caso, ma cinque intese in poche settimane rappresentano una novità politica e culturale di assoluto rilievo. Che lettura darne? Effetti collaterali di un governo tecnico più libero dai veti di alcuni partiti tradizionalmente contrari a simili aperture?¹⁸ Un piccolo spiraglio di modernizzazione nel

¹⁶ P. NASO – B. SALVARANI, a cura, *Un cantiere senza progetto. Secondo rapporto sull'Italia delle religioni*, EMI, Bologna 2012.

¹⁷ Di questa prospettiva discute un recente volume: M. MARZANO – N. URBINATI, *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna 2013. Riferita alla situazione italiana, la sua tesi di fondo è che “spesso gli interventi della gerarchia hanno accreditato l'immagine di una Chiesa prepotente e interventista, finendo col rendere terribilmente più complicato il già difficile lavoro di chi opera nella vigna del Signore”...

¹⁸ Il riferimento è, ovviamente, al governo guidato da Mario Monti, durato

senso della valorizzazione della multireligiosità in atto destinato a chiudersi nel giro di qualche mese, o pochi anni? O una nuova cultura della libertà religiosa e quindi del pluralismo confessionale che va maturando – ammettiamolo, insospettabilmente – anche da noi?¹⁹ E se questa fosse la risposta, quale sarebbe la valutazione di tale novità da parte della chiesa cattolica? Domande cruciali, anche alla luce del Sinodo dei vescovi su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* (7-28 ottobre 2012), sullo sfondo di un nuovo contesto socio-culturale che interroga nel profondo i cristiani e le chiese.²⁰ Oltre che, beninteso, alla luce dell’accelerazione riformatrice provocata dall’irruzione dello stesso papa Bergoglio nel panorama spossato dell’odierno cattolicesimo, soprattutto europeo...²¹

Sì, discutere di questi temi sarebbe (stato) un modo interessante e fruttuoso per onorare sul serio i 1700 anni dell’Editto.²² Non per celebrare un ambiguo passato, bensì per cercare di costruire un futuro condiviso, a oggi ancora quanto mai incerto. Traguardo complesso, ma necessario.

Alla luce di tali interrogativi, l’obiettivo, forse modesto ma

dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013.

¹⁹ Cfr. E. PACE, a cura, *Le religioni nell’Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma 2013.

²⁰ Sulle prospettive di come la chiesa cattolica possa riprendere il cammino nelle attuali difficoltà, trovo del tutto convincente il contributo di S. DIANICH, *La chiesa cattolica verso la sua riforma*, Queriniana, Brescia 2014.

²¹ Che ha prodotto l’esortazione postsinodale firmata da papa Francesco *Evangelii gaudium*, uscita il 24 novembre 2013, su cui avremo modo di tornare. Difficile dire se, come ha previsto il giornalista Giacomo Galeazzi, l’incontro tra papa Francesco e i rappresentanti di diverse chiese cristiane nel corso del suo viaggio in Giordania e Israele (24-26/5/2014) sia destinato “a riscrivere la storia dell’ecumenismo” (G. GALEAZZI, “Il Papa in Terra Santa a maggio”, in *La Stampa* [6/1/2014]); si tratta, in ogni caso, di un segnale chiaro sia della centralità del dialogo ecumenico agli occhi di Bergoglio; sia del ruolo fondamentale del ritorno alle radici ebraiche in chiave, appunto, di cammino ecumenico.

²² Prende un’altra direzione, ad esempio, evidenziando soprattutto il tema della rilevanza pubblica della religione, il dialogo a due voci fra il patriarca Bartholomeos e l’arcivescovo di Milano, Angelo Scola, riportato nel volumetto dal titolo *Chiese in dialogo. Per la vita buona delle nostre città*, Centro Ambrosiano, Milano 2013. Nella profluvie di materiali a stampa (in aggiunta alla convegnistica e alle mostre) usciti in occasione dell’anniversario costantiniano, segnalò l’ottimo numero monografico del trimestrale veneziano *Esodo*, n. 1 (2013), intitolato *...e venne Costantino*.

mi auguro non inutile, di questo libro – che vede la luce esattamente mezzo secolo dopo la proclamazione del fondamentale decreto *Unitatis redintegratio* al Vaticano II – è di ripercorrere per grandi scenari il tema ecumenico: perché esso sta al cuore di quanto detto sinora; e dunque soprattutto per fare il punto della situazione, allo scopo di favorirne in qualche misura il rilancio, nella convinzione che nella capacità di favorire il più possibile tale processo – molto probabilmente – sta o cade il cristianesimo del futuro. Perlomeno, di un cristianesimo convincente agli occhi di un pianeta *postsecolare* (secondo l'analisi di Habermas) e disponibile a far fronte alle straordinarie sfide che ha davanti, di cui lo stesso papa Francesco si sta mostrando ben consapevole. Lo farò, ovviamente, collocandomi in un determinato contesto, che dichiaro da subito: sono un laico, di confessione cattolica, italiano dell'Emilia-Romagna, sposato, e ho oltrepassato, impossibile negarlo, la cosiddetta mezz'età. Faccio il teologo e mi occupo di educazione interculturale e interreligiosa, dirigendo il mensile dei missionari saveriani *CEM Mondialità* e la rivista del dialogo cristianoebraico *QOL*. E mi ritengo, lo ammetto, soprattutto un *tifoso dell'ecumenismo*, scusandomi di questo termine curioso: ma è così, e ormai da parecchio, senza alcun pentimento. Come giornalista, un giornalista un po' *sui generis*, e soprattutto come *tifoso*, appunto, ho preso parte – fra l'altro – alle assemblee ecumeniche di Graz 1997, Strasburgo 2001 (quella in cui fu sancita la *Charta Oecumenica*, documento tanto prezioso quanto ancora poco noto, che per questo motivo ho deciso di riproporre come appendice alla fine del volume) e Sibiu 2007. “Rendere ragione della speranza che è in noi” (1 Pt 3, 15), come invita a fare – semplicemente, fermamente – i credenti la Prima Lettera di Pietro, ai miei occhi, significa anche dar conto di questo tifo. Di questa speranza. Di questo sogno...

Nelle pagine che seguono ci soffermeremo dunque, senza pretesa di proporre una storia completa delle fratture infracristiane, su alcuni tornanti, fondamentali sul piano strategico. Prenderemo le mosse, dopo alcune considerazioni introduttive sul senso del cammino ecumenico, dalla crepa più grave e tragica, quella fra la nascente comunità cristiana e Israele, per molti versi radice delle successive rotture fra le chiese, su cui poi rifletteremo (dalla crisi fra Occidente e Oriente del 1054 all'ir-

rompere del verbo di Lutero). Successivamente ci focalizzeremo sul *secolo dell'ecumenismo*, il Novecento, che ha registrato, oltre ai giganteschi passi avanti fatti dal movimento ecumenico stesso, l'evento del concilio Vaticano II e le questioni aperte: si dopo e alla luce di quell'autentica *Pentecoste dello Spirito*: quando, finalmente e per la prima volta, la relazione con il *diversamente cristiano* fu mediata non più dalle fredde categorie del diritto canonico (che li vedeva irrimediabilmente *eretici* o *scismatici*), ma dalla consapevolezza di possedere un ricco e comune patrimonio genetico e, auspicabilmente, un futuro sempre più condiviso. Poi, le montagne da scalare: definisco così i tanti problemi tuttora irrisolti, forse più etici che squisitamente teologici. Infine, in un capitolo significativamente più lungo degli altri, proverò a fornire uno sguardo su un oggi che si affaccia già sul domani, nella speranza che – anche e non solo sulla spinta fornitagli dal nuovo vescovo di Roma, venuto per sua stessa ammissione *quasi dalla fine del mondo* – il dialogo ecumenico torni, se non a infiammare, almeno a riscaldare un poco gli animi dei cristiani. Qui e là, mi soffermerò su alcune figure che hanno rappresentato delle svolte forti, o dei momenti chiave: fra gli altri, Matteo Ricci, Jules Isaac, Giovanni XXIII, il cardinal Augustin Bea, Luigi Sartori, e – naturalmente – lo stesso papa Francesco.

Poco più di vent'anni fa, il 29 gennaio 1993, il cardinal Ratzinger, all'epoca prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, in una storica visita alla Facoltà Valdese di Roma in dialogo con il pastore Paolo Ricca, sosteneva che l'ecumenismo non è un particolare settore accanto ad altri settori, ma un atteggiamento fondamentale, un modo di vivere il cristianesimo.²³ Sarebbe ora, mi pare, di prendere sul serio la sua considerazione.

²³ La citazione completa è posta in exergo a questa introduzione. Nell'occasione, in un puntuale intervento il pastore valdese Ricca aveva sostenuto che per trasformare la *crisi* dell'ecumenismo in *svolta* sono necessari tre passi: le chiese devono uscire dal loro narcisismo, dal loro settarismo e dal loro legalismo (*op. cit.*, p. 11).

